



## *Pace a voi... pace a questa casa... pace al tuo spirito...*



Si avvicina la Pasqua, questa festa importantissima per tutta la Chiesa, in cui celebriamo il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, che è il cuore e il fondamento della nostra fede.

Per prepararsi a questo momento i cristiani nel tempo di Quaresima vivono un cammino di conversione e di penitenza dedicando un po' di tempo in più alla preghiera e sperimentando forme di digiuno (dall'uso dei social, ad es.), di carità e di condivisione. In queste settimane sono invitati

a rinnovare la memoria del Battesimo e ad accostarsi più spesso al confessionale.

Spesso viviamo la confessione con disagio perché la sentiamo come una formalità o un peso, perché dobbiamo esporre qualcosa di personale davanti a un'altra persona, perché temiamo di essere giudicati, perché abbiamo la sensazione di essere invischiati sempre negli stessi errori o perché il concetto di peccato è diventato sempre più labile o, semplicemente, perché non siamo allenati a fare silenzio e a guardare dentro la nostra sfera interiore.

In realtà, il sacramento della riconciliazione ci immette in un rapporto personale con Dio Padre che apre in noi la forza del perdono. Nella confessione avviene ciò che accaduto quando il padre misericordioso accoglie tra le sue braccia il figlio prodigo che ritorna a casa: si ristabilisce una relazione di fiducia e di amicizia; è il ritrovamento di un legame, la ricostruzione di una speranza.

Questo sacramento è un incontro personale con Dio, è un ripetere come ha detto Giovanni sulla barca, sul lago: "È il Signore!" (Gv 21,7)

"È il Signore!" e tutto è cambiato. "È il Signore!" e tutto di nuovo risplende. "È il Signore" e tutto di nuovo ha senso nella vita: è una ricostituzione del significato di ogni pezzo della mia esistenza. Entro questa prospettiva, la confessione e perfino la penitenza stessa diventano apertura alla relazione con Dio.

Come possiamo vivere la riconciliazione come momento di un cammino in cui cerchiamo di capire chi siamo, cosa siamo chiamati ad essere, in che cosa abbiamo sbagliato, che cosa avremmo voluto non essere, che cosa chiediamo a Dio?

Si può vivere la confessione come colloquio penitenziale, vale a dire in una forma più distesa nei tempi e nei passaggi rispetto alla confessione ordinaria, articolata in tre momenti fondamentali:

- ❖ *Confessione di lode. All'inizio della confessione, possiamo dire "Signore ti ringrazio" ed esprimere davanti a Dio ciò per cui li siamo grati. In questo modo "Non sono più io che vado, quasi di nascosto, a esprimere qualche peccato, per farlo cancellare, ma sono io che mi metto davanti a Dio, Padre della mia vita, e dico: "Ti ringrazio perché mi hai fatto capire cosa devo fare, ti ringrazio perché mi hai dato la salute..."*

- ❖ *Confessione di vita. Ci concentriamo su una domanda fondamentale: “A partire dall’ultima confessione, che cosa nella mia vita vorrei che non ci fosse stato, che cosa vorrei non aver fatto, che cosa mi dà disagio, che cosa mi pesa” (...) “Se noi riusciamo in questa confessione di vita ad esprimere alcuni dei più profondi sentimenti o emozioni che ci pesano e non vorremmo che fossero, allora abbiamo anche trovato le radici delle nostre colpe cioè ci conosciamo perciò che realmente siamo: un fascio di desideri, un vulcano di emozioni e di sentimenti, alcuni dei quali buoni, immensamente buoni, altri così cattivi da non poter non pesare negativamente. Risentimenti, amarezze, tensioni, gusti morbosi, che non ci piacciono, li mettiamo davanti a Dio, dicendo: “Guarda, sono peccatore, tu solo mi puoi salvare. Tu solo mi togli i peccati”.*
- ❖ *Confessione della fede. È indispensabile che il proposito di non peccare più sia unito a un profondo atto di fede nella potenza risanatrice e purificatrice dello Spirito. “La confessione non è soltanto deporre i peccati, come si depone una somma su un tavolo. La confessione è deporre il nostro cuore nel cuore di Cristo, perché lo cambi con la sua potenza. Quindi la confessio fidei è dire al Signore: “Signore, so che sono fragile, so che sono debole, so che posso continuamente cadere, ma tu per la tua misericordia cura la mia fragilità, custodisci la mia debolezza, dammi da vedere quali sono i propositi che debbo fare per significare la mia buona volontà di piacerti. Da questa confessione nasce allora la preghiera di pentimento: “Signore, so che ciò che ho fatto non è soltanto danno a me, ai miei fratelli (...), ma è anche un’offesa fatta a te, Padre, che mi hai amato, mi hai chiamato”.*

“Una confessione fatta così non ci annoia mai, perché è sempre diversa; ogni volta ci accorgiamo che emergono radici negative diverse dal nostro essere: desideri ambigui, intenzioni sbagliate, sentimenti falsi. Alla luce della potenza pasquale di Cristo ascoltiamo la voce: “Ti sono rimessi i tuoi peccati... pace a voi... pace a questa casa... pace al tuo spirito...”.

Nel sacramento della riconciliazione avviene una vera e propria esperienza pasquale: la capacità di aprire gli occhi e di dire: “È il Signore”.

Fonte: C.M.Martini, *È il Signore*, In dialogo ed., 2008

***Equipe formazione***